

LE MISSIONI ILLUSTRATE



ANNO XXIV. 15 DICEMBRE 1934. XII. C. C. P. P. P.
ISTITUTO MISSIONI LITTERE. PARMA

Illustrazione di copertina: « Il camminatore » del pittore Raoul Allegrì.



La
nonna

come tutte le persone alle quali l'età
attenuata ha indebolite le funzioni
digestive, ha necessità per conservare
le sue forze, di un nutrimento che
sia in pari tempo molto sostanzioso
e ben digeribile, quale è appunto l'

Ovomaltina

IN VENDITA IN TUTTE LE
FARMACIE E DROGHERIE

Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta

D^aA.Wander S.A. Milano



LIRE

3,50

LIBRI

MISSIONARI

E. BERTOGLI

***L'ORA DELLA
CINA***

ISTITUTO MISSIONI ESTERE-PARMA

I nostri "libri missionari",

La maggior parte dei nostri lettori conosce già i volumi di carattere missionario che da parecchi anni andiamo pubblicando. Molti però non sanno che recentemente abbiamo iniziato una serie di pubblicazioni intitolata «**I libri missionari**» della quale fanno parte volumi inediti e volumi già pubblicati ma quasi tutti in una nuova edizione.

I nostri «Libri missionari» hanno le seguenti caratteristiche che li contraddistinguono da ogni altra pubblicazione missionaria:

- 1.^o Si presentano in una veste tipografica assolutamente nuova ed elegante sia nella copertina che nella carta, nella stampa e nel formato; tali da poter figurare degnamente in qualsiasi ambiente.
- 2.^o Il loro prezzo è di assoluta convenienza. Conformemente agli scopi che ci proponiamo e alle norme che abbiamo sempre seguito nel passato, abbiamo fissato dei prezzi di copertina minimi invece di concedere sconti speciali solo a chi ha la possibilità di fare ordinazioni di quantitativi rilevanti.
- 3.^o Gli argomenti trattati sono svariatisimi: *racconti, romanzi, avventure, novelle, viaggi, storia, studi* su la religione, filosofia, etnografia e arte dei popoli infedeli, ecc. ecc. Perciò essi possono interessare qualsiasi categoria di lettori.

A chi ci invierà 2 lire spediremo, franco di porto, un «libro missionario» che potrà dare un'idea dei volumi della nuova collezione

I libri missionari

I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

□ P. E. PELERZI
GIUSEPPE SIAO

L. 1,50

TIPI E SCORCI
DI VITA CINESE

L. 4,-

LA FIGLIA DEL
M A N D A R I N O

L. 2,50

LA DERELITTA DI GO-CE

L. 4,20

LA CONSACRATA

L. 2,-

L'EREMITA DEL
M O N T E S A C R O

L. 3,-

INTORNO AL TEMPIO
D E L C I E L O

L. 4,50

□ P. A. CALLIGARO
S U L L E R I V E
D E L F I U M E G I A L L O

L. 2,-

□ D. W. OLIVA
L'EROE DI XAVIER

(VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO)

L. 3,-

UN CAVALIERE APOST.

L. 4,-

□ E. BERTOGLI
L'ORA DELLA CINA

L. 3,50

□ M. G. BLANC
APOSTOLI D'OLTRE MARE

L. 3,20

□ L. SECCHI
D A L S E G R E T O
D I U N D I A R I O

L. 2,-

□ L. GENTILE
D I M I S S I O N E
I N M I S S I O N E

L. 3,-

N E L M O N D O
D E L L E M I S S I O N I

L. 3,50

□ P. S. CULTRERA
U N A M I S S I O N E F R A I
S E L V A G G I D E L B R A S I L E

L. 5,-

LA CONVERSIONE
D E L L A R E G I N A S I N G A

L. 5,-

U N M O R T O
C H E C A M M I N A

L. 3,20

□ P. L. M. FALLETTI
S A N G U E D I M A R T I R I

L. 3,-

PROFILI DI APOSTOLI

L. 3,-

□ P. P. DI MARTINO
L A C A S A D E L L E
B I M B E G I A L L E

L. 2,-

□ P. L. MAGNANI
A L L A H E I L S U O P R O F E T A

L. 2,-

I L L I B R O D E L L E
S E N T E N Z E D I C O N F U C I O

L. 4,50

In corso di stampa:

P R O F U M O

L'EROINA DEI TAI P'ING

DONI

Alcuni nostri Benefattori hanno messo a nostra disposizione degli oggetti destinati ai propagandisti delle nostre pubblicazioni missionarie. Essi verranno distribuiti secondo le modalità e condizioni seguenti:

1.^o A chi ci procurerà entro il 31 gennaio 1935 il numero maggiore di abbonamenti a "MISSIONI ILLUSTRATE", (numero che non deve essere inferiore a dieci) un lussuoso servizio da dessert in argento.

2.^o A chi ci procurerà entro il 31 gennaio 1935 il numero maggiore di abbonamenti a "VOCI D'OLTRE MARE", (numero che non deve essere inferiore a dieci) un servizio completo da tavolo in argento (calamaio - penna - sigillo - asciugafirme).

Raccomandiamo ai nostri lettori:

- di voler versare con sollecitudine, usando il bollettino annesso al presente numero, il prezzo d'abbonamento per il 1935.
- di indicare chiaramente i numeri di fascetta segnati sull'indirizzo della Rivista.
- di specificare se si tratta di rinnovazione o di un nuovo abbonato.
- di procurarci almeno un nuovo abbonato.

«Le Missioni Illustrate»

ANNO XXXI - N. 12

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

DICEMBRE 1934 (XIII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

S O M M A R I O

Pregiera di Natale (A. G. Popoli s. x.) - Il Superiore Generale in visita alle nostre Missioni della Cina (La Direzione) - Rievocazioni (P. R. Turci) - Come è stata fondata la cristianità di Kuo-tien (P. P. Di Martino) - L'ombra nel quadro (V. C. Vanzin) - L'ultima messa del Martire (Luigi Veuillot) - Pittori cinesi (P. G. Bonardi) - *Il Racconto mensile*: L'ala spezzata (S. X.) - *In Biblioteca* (P. G. Barsotti) - Indice generale dell'annata.

Pregiera di Natale

*Il Dio della pace stritolò satana sotto
dei vostri piedi. (Rom. XVI, 2).*

Signore, sulla terra e sugli uomini passa — scatenata da satana — l'onda dell'odio e dell'orgoglio. Ma le anime hanno fame della tua giustizia, sono assetate del tuo amore e della tua umiltà.

O Redentore nostro, vieni e salva il mondo dal male, disperdi il regno delle tenebre.

Che risplenda dovunque la tua luce, che arda dovunque il tuo fuoco, e riposi e lavori l'umanità nella tua pace feconda.

* * *

Nel tuo campo lontano, o Signore, biondeggia la messe per il raccolto. Sudano e s'affaticano i tuoi operai: ma sono pochi ancora. Ogni giorno hanno dato e danno la vita per te: nella loro umile famiglia crescono — ininterrottamente — le palme dei martiri e i gigli delle vergini.

O Salvatore delle genti, vieni e manda i tuoi servi nella tua messe. Che ogni uomo entri nel regno della tua carità e veda nello splendore del tuo lume. Che il sangue dei tuoi martiri sia seme di Redenzione. Si spenga l'odio, viva solo l'amore!

* * *

O Gesù, nel nostro spirito freme il soffio della superbia; e il nostro cuore batte come nell'impeto e nel tumulto d'una battaglia. Pare ardore di conquista, fiamma di dono e d'olocausto; ed è il vento gelido di morte.

O Signore, vieni e semina in noi i germi del tuo amore e della tua umiltà. Tu stesso sii il seme e la pianta, il cuore e il palpito nostro.

Ci vogliamo rivestire di te, o Signore; vogliamo camminare sulle tue orme, piccoli con te piccolo, pellegrini con te pellegrino.

Per salire con te il monte santo di Dio, e fare con te del nostro corpo e della nostra anima una preghiera ed un'offerta.

Perchè tutta la terra ti adori e ti ami, come il cielo ti ama, ti adora e ti loda.

A. G. POPOLI s. x.

Il Superiore Generale in visita alle nostre Missioni della Cina

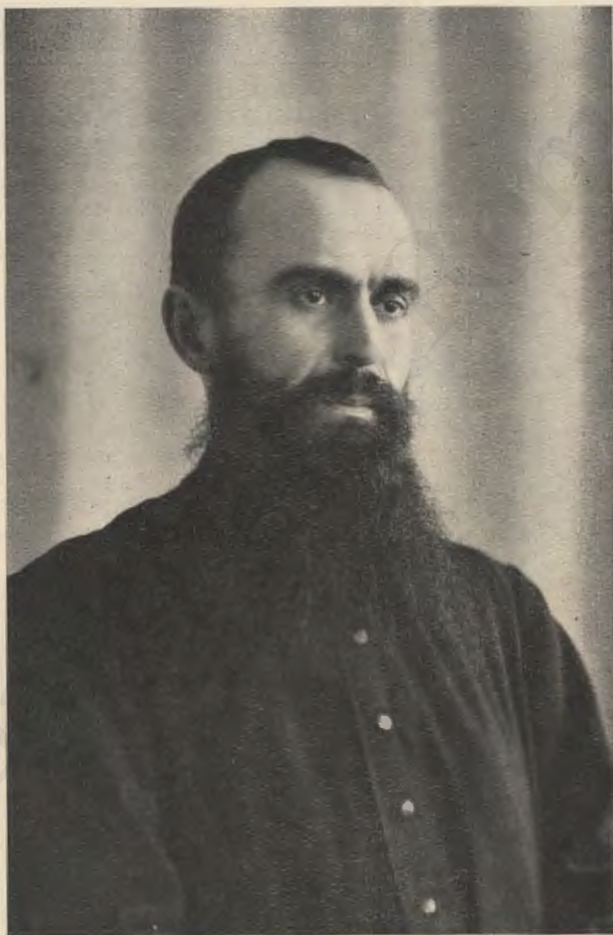
Insieme all'ultimo gruppo dei nostri missionari, partiti in questo scorcio di anno per la Cina, si è imbarcato anche il nostro Rev.mo Padre Generale per la stessa destinazione.

Egli è partito per compiere una delle più delicate funzioni del suo alto ufficio. A norma delle disposizioni canoniche e delle Costituzioni egli deve periodicamente visitare tutti i membri dell'Istituto, tanto in patria quanto nelle lontane Missioni. È per questo che dopo avere compiuta la Visita canonica nelle varie Case in Italia, è partito alla volta della lontana Cina per portare il conforto della Sua presenza e del suo paterno interessamento ai missionari.

Tutti facilmente comprendono la grande importanza di questa visita sia nei riguardi diretti dei missionari, sia in ordine al migliore andamento della loro attività apostolica.

Certo il missionario deve compiere il suo dovere, tenacemente, inflessibilmente, per amore di Dio e delle anime a lui affidate, quali che siano le difficoltà che si oppongono al suo zelo.

Questo è pacifico, ma siccome egli porta seco la sua umanità, è evidente che sarà suo grande conforto aprire l'animo suo al superiore, esporre le sue difficoltà, il suo lavoro, le sue delusioni, le sue speranze e ver-



sare tutto questo in un cuore che sa comprendere, apprezzare, aiutare, incoraggiare.

Tutto l'Istituto accompagna il viaggio del Superiore Generale coi suoi voti e con le sue preghiere più fervide per il raggiungimento degli alti scopi della Visita.

Domandiamo ai nostri buoni amici e benefattori la carità delle loro preghiere e fin da questo momento porgiamo loro i più sinceri ringraziamenti per questa nobile cooperazione che da essi ci ripromettiamo.

LA DIREZIONE



IL NATALE DEL REDENTORE

Quadro del pittore Cinese Luca Ceng.

RIEVOCAZIONI

— Ha già suonato nella grande casa dei Missionari la ultima voce di campana per questo giorno, ultimo della mia permanenza.

L'orazione degli Apostoli di oggi e di domani è finita in un solo accento: « *Agimus tibi gratias...* » Noi ti ringraziamo, o Dio Onnipotente, per tutti i benefici di che hai ricolmato la via che fino a questo passo ci ha condotti...

La bocca non parla più, ma la mente e il cuore, nel turbinio delle emozioni, continuano umilmente: « Benedetto sii tu, o Signore, che hai fatto giungere per me quest'ora attesa e anelata, come la pioggia e il sole per la terra... E che cos'è che hai collocato dentro il nostro spirito, sì che riesce ad ineffabile esultanza l'ora dell'olocausto? »

Il mondo, abbandonato nelle mani del suo Principe Malvagio — che è solo vanità ed egoismo, — non mi comprende... e gli uomini sopra il mio sacrificio — che è intima gioia dello spirito — piangono, pensando alle agonie di questo corpo misera-



“Ogni potere mi è stato dato in cielo è in terra; andate dunque nel mondo intero; andate a predicare il Vangelo ad ogni creatura; andate a istruire tutte le nazioni; battezzatele nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; e insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato „„

bile, e allo sciupio di questa bellezza effimera...

Benedetto sii tu, Signore, che ci hai custoditi nella tua casa come la pupilla degli occhi tuoi, ed oggi ci hai consacrati altrettanti Cristi per altrettante Redenzioni, quanti sono i popoli cui la Provvidenza ci vorrà inviare! Ecco che nella tua croce ci insegna a volere ogni bene per tutte le genti! Anche per i Samaritani feriti sulla via di Gerico! E ci insegna a non cercare chi li ha feriti per rispondere colle armi, ma ci mandi, banditori di pace e salute, armati solo del tuo crocifisso!

Ecco che oggi, per essere il padre di tutti, lascio una famiglia amata, e mi rivolgo ad esseri ignoti e lontani, che non mi ammetteranno alla fiamma del loro focolare... ». Gli uomini del « Mondo » hanno detto: « Povero figlio! E sua madre?... ».

Mia madre ha pianto su di me gemendo: «Ti benedico in nome di Dio e quest'ultima mia benedizione ti segua per tutte le vie del mondo!... *Beati quelli che piangono!...*

Ma nel mio distacco tu, o Signore, mi doni una cittadinanza universale e un diritto di rifugio presso tutti i punti della terra!

Quando Gesù si smarrì nel tempio, per lui trepidarono due cuori; ma quando dichiarò di non avere ove posare il capo, e quando confessò di avere fame, e di essere randagio come le fiere e di più incerta dimora che gli uccelli, era diventato l'uomo pubblico, il padre di tutti.

«Benedetto sii tu, Signore, che per conforto dell'umana abulia moltiplichi i tuoi missionari e fai fiorire anche oggidì i tuoi martiri!».

La mia preghiera (elevatio mentis) è finita; alzo gli occhi al tabernacolo, e lo veggio solo in un velo di pianto...

Queste lacrime mi hanno distratto e riallacciato alla realtà presente.

Vanno su per le scale i miei confratelli; è l'ora del silenzio e del riposo notturno. Mi hanno parlato tanto prima! Ora solo i loro occhi parlano tanto col sorriso sfavillante... Come ci si esprime e ci si intende facilmente quando ci si ama! Dopo un quarto d'ora tutte le luci della grande casa sono spente, ed una voce risuona forte nel silenzio: «Sia lodato Gesù Cristo!» Dalla mia camera prospiciente un grande dormitorio, posso udire la risposta polifona e sonora dei Fratelli: «Sempre sia lodato!».

La notte è profonda. Dormire mi è impossibile.

Passo lieve attraverso i dormitori, pensando ad uno ad uno tutti coloro che sono stati i miei confratelli chiassosi e buoni: pensando e benedicendo ad ognuno... E sopra il loro sonno invoco da Dio la realizzazione del loro sogno: «che domani siano Redentori!».

Le comunità religiose si ritrovano in chiesa. In Chiesa si può dire quello che durante la giornata sarebbe vano e fuori luogo; in Chiesa si sente il bisogno di togliere i velari dal cuore e della mente.

Poco dopo l'alba mi trovo al Santo Altare, circondato dai miei confratelli. Celebro per loro e fra di loro il S. Sacrificio della Messa.

«Orate, fratres!» pregate, fratelli!

Questi, che la Religione mi ha dato, sono fratelli più cari, e più specialmente li debbo amare. Quali affettuosi ricordi in quest'ultima Messa! Mai come ora ho sentito che amare è essere in due a vivere uno strazio e

una gioia! E siete ancora voi, mio Dio, che col Sacrificio del vostro Figlio, tutto supplite e tutto colmate!...

C'è la musica dell'organo e dei violini; sono pezzi che io ho composto nei momenti in cui mi sentivo più inebriato del mio ideale... (più missionario nella mia stessa Religione.

E i giovani fratelli, educati da me, stendono

sui tenui fili di minugia, tutte la passione della loro anima, sì che ne escono, vive e palpitanti, quelle melodie che generai nei desideri che ora collimano colla realtà.

Io li ricompenso i miei buoni, i miei cari, i miei piccoli fratelli, e dò loro Gesù.

Ogni particola che attingo dalla Pisside, ha la virtù di trasformare i miei giovani in altri Gesù. Io colgo l'occasione per guardarli in faccia, mentre mi domandano colla bocca aperta il Pane degli Angeli.

Luigi, Pacifico, Camillo, Giovanni, Massimiliano: «il corpo del Signore ti conservi per la vita eterna!»

Così si salutarono i Santi delle catacombe,



A bordo del «Conte Verde».

così si salutano i Missionari di oggi! La Comunione vi maturi in questa chiesa all'eroismo, come maturò i primi martiri del Cristianesimo!

In questa tristezza di tempi, si moltiplicano



A bordo del « Conte Verde ».

i generosi di parola, scarseggiano quelli di fatto. Ma voi che triturate coi denti questo *Pane dei forti*, crescerete, domani, carne di Gesù immolata e sanguinante.

Possono essere le mani degli uomini a immolarvi: non lo sapete! Ma invece sapete di certo che le vostre stesse mani dovranno operare il martirio di voi stessi, colla mortificazione diuturna del cuore e dello spirito! *« Mortui estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo »*. (Col. III-3)... *« Una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita »*. (Regolamento s. x.).

La generosa città di Parma si è mossa ancora una volta dietro i suoi Missionari, perchè

ancora una volta si rinnova il frutto della santità di un suo Santo Pastore: Mons. Conforti.

Benedetto il popolo che si commuove sulla generosità dei più santi ideali!

Era uno sfolgorio di occhi e di luci in quella sera memoranda del due Settembre. Il mio cuore mi diceva che i pensieri che nutrivo erano generosi e forti; il suggello fu applicato dal Vescovo quando, nella magnifica e raccolta Cattedrale di Parma, mi impose il Crocifisso.

« Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bonam! ». Beati i piedi, perchè hanno il compito di portare in giro questo



A bordo del « Conte Verde ».

Crocifisso, nel cui riflesso, beato il camminatore! Beato questo fragile involucre di carne, altare del sacrificio!

P. ROMANO TURCI s. x.

“Le Missioni e la cooperazione Missionaria sono letteralmente l'opera stessa che porta sempre più avanti i frutti della Redenzione Divina „.

S. S. Pio XI.

Come è stata fondata la cristianità di Kuo-tien

I miei confratelli sanno la storia di Kuo-tien, perchè io ne parlo sempre e a tutti. Ma fra qualche anno, passati loro e io, Kuo-tien resterà e nessuno saprà niente della sua storia.

Scrivere queste pagine è quindi un obbligo che soddisfo e, nello stesso tempo, i lettori che mi leggeranno, verranno a conoscere come si fonda una cristianità, e come alle volte il missionario, che si arrabatta per fare un cristiano, non c'entra un bel niente. È Dio che fa e che tutto dispone secondo i suoi fini. Se volesse, in un momento la Cina sarebbe tutta cristiana: ma la Cina è ben lungi da essere tutta cristiana quindi... quindi non si può dire che Dio non voglia. Forse sarebbe bene dire che gli uomini non vogliono...

Ma è una questione difficile e lasciamo che ci disputino sopra i teologi. Parliamo di Kuo-tien.

Dunque: che cosa è Kuo-tien? È un piccolo villaggio che dista 9 Km. dalla mia residenza. È aggruppato intorno alla stazione ferroviaria, l'unica costruzione in muratura col tetto di tegole. Il resto delle case è in muri di terra e tetti di paglia. Gli abitanti, forse un centinaio di famiglie, sono contadini, pos-

essori delle terre circostanti e che, dopo tutto, non stanno neanche male. Villaggi come questo riempiono la Cina: quindi niente di straordinario.

È tutto qui? Un momento!

Il giorno 27 febbraio del 1933 facevo un viaggio, breve ma non tanto comodo, perchè ero in bicicletta sul sentiero della ferrovia, troppo frequentemente spezzettato da ponti. Le strade di campagna erano impraticabili per il fango.

Andavo a trovare i missionari spagnoli miei confinanti che si trovavano nella città di Siping, lontana da me una trentina di Km. Non avevo grandi motivi per recarmi da loro, era piuttosto una visita di cortesia che d'affari.

Seguendo la ferrovia, dovevo passare per la stazione di Kuo-tien. E così feci. Anzi la avevo già lasciata dietro di me, ed ero alla fine delle case del villaggio, quando all'im-



America: Napo - Alcune Suore, Figlie del S. Cuore, partono per un giro di Missione.

provviso provai un'impressione indefinibile. Era la prima volta che passavo di lì, sapevo benissimo che nessuno mi conosceva e che io non conosceva nessuno, ed ecco un tale, a cui io non avevo degnato di volgere uno sguardo e l'avevo già sorpassato, che grida:

« Padre! Padre! (Scen-fu! Scen-fu!) ». Mi fermo di colpo e mi volto. Vedo un uomo con un cappellaccio vecchio a falde cadenti, coperto da un pastrano nero, impellicciato di capra, con un badile sulle spalle. Capisco che è un uomo della ferrovia, ma non lo conosco, ed egli con-

osce me per missionario, perchè ho la barba. È infatti un cristiano; una delle mie pecorelle che non conoscevo ancora, perchè da poco venuto in questa missione. Facciamo lì sulla strada la nostra conoscenza, poi ci salutiamo ed io proseguo il mio viaggio.

Lo stesso giorno sono di ritorno, e dopo due giorni mi arriva in residenza il badilante della ferrovia incontrato a Kuo-tien, si chiama Suen-yiin-san, battezzato 20 anni fa, originario del distretto di Cheng-chow. Egli mi invita a casa sua e mi propone un progetto. Adesso l'invito e per il progetto mi riservo di rispondere dopo la mia visita.

Il giorno 3 marzo vado a Kuo-tien insieme a P. Suen Giuseppe, mio aiutante in prima. Ho voluto con me P. Suen per giudicare meglio le cose e perchè dovendo parlare con pagani, un cinese se la caverebbe meglio di me, rozzo straniero che non sa parlare bene

la lingua e non conosce a fondo l'etichetta richiesta dalle circostanze.

Abbiamo trovato un terreno preparato. Infatti, appena giunti in casa del cristiano Suen



I nuovi cristiani di Kuo-tien.

vennero numerosi pagani che conoscevano già qualche cosa della Chiesa Cattolica e dello scopo della nostra visita. In poche parole: alcune famiglie si sarebbero fatte cristiane se il missionario avesse aperto una scuola per i loro figli nel villaggio.

Da principio non ho osato dire che per farsi cristiani è necessario togliere gli idoli dalle loro case, ma ho voluto la promessa che non solo i loro ragazzi, ma anche i genitori avrebbero studiato la dottrina e le preghiere. Accettarono. Allora ho fatto un passo avanti e ho detto: « Qui la missione non ha una casa nè il terreno per fabbricarsi una residenza: voi procuratemi il locale adatto per una piccola scuola ed io manderò il maestro-catechista mantenuto a mie spese ». Accettarono. P. Suen ed io ritornammo a casa, lasciando che riflettessero sulle nostre proposte.

Due giorni dopo sono chiamato a Kuo-tien a vedere i locali. Ce n'erano parecchi offerti a prestito. Accettai quello che mi sembrava migliore e più comodo: una casa di terra e paglia che serviva da stalla e fienile. Domandai i nomi di coloro che volevano farsi cristiani e con meraviglia trovai che erano aumentati: trenta famiglie! Benissimo! Questo Suen lavora bene e soffia nel fuoco!

« Ma — dico io — e le donne? ». In queste due visite non avevo visto una donna! Una paura santa del « diavolo straniero » !.

Il Suen aveva già pensato al mio imbarazzo e preparato un progetto per venirmi in aiuto.

« Padre, — mi dice — c'è qui mia sorella arrivata da Cheng-chow pochi giorni fa. Essa sa bene la dottrina e conosce i caratteri, non potrebbe far scuola alle ragazze e spiegare il catechismo alle mamme? ».

rispondo —. Cerca il locale ed io aiuterò tua sorella ».

Il locale era già pronto e in casa sua! Dopo tutto era giusto che io aiutassi il cristiano, perchè mi faceva un ottimo servizio, e per mezzo di sua sorella — cristiana dalla nascita — avrei potuto avvicinare le donne.

Disposto per i locali, lascio Kuo-tien con queste parole: « aggiustate bene le case ed io per il tal giorno vi manderò un maestro-catechista ».

D'ambo le parti si mantenne la parola e il giorno 8 P. Suen ritorna sul posto col maestro: il giorno dopo cominciano le scuole: 32 ragazzi e 12 fanciulle.

La cristianità di Kuo-tien è aperta e promette bene! Di giorno studiano i figli, alla sera dopo il lavoro, i grandi vanno nelle rispettive scuole a sentire la dottrina spiegata dal maestro e dalla maestra.

Il primo passo era fatto; rimaneva da tenersi pronto alle contrarietà che sarebbero sorte immancabilmente. Kuo-tien mi pesava dolcemente sul cuore, e mi preoccupava la mente. Vi andavo sovente. Un giorno feci scegliere quattro tra i migliori catecumeni come capi cristianità. Due mesi dopo i ragazzi recitavano insieme le preghiere del mattino



Scuola maschile e femminile di Kuo-tien.

(Da questa proposta capii dove andavano a finire le mire del cristiano Suen, e uno degli scopi, se non il principale, dello zelo dimostrato a trovar cristiani). « Accetto — gli

e della sera. Le donne avevano acquistato un po' di coraggio e si affacciavano ai muri di cinta, per vedermi; le ragazze quando mi vedevano scappavano... Il Signore mi dava

una cristianità numerosa a buon mercato...

Il diavolo però ha voluto metterci le corna e poco mancò non mandasse all'aria tutto con grande sghignazzamento dei suoi compagni d'inferno. Lo scompiglio cominciò da un'inezia: una indisciplinezza di uno scolaro.

Sembra — la cosa non è certa e la si racconta in vario modo — che questo scolaro, a una osservazione del maestro, abbia risposto con una maledizione. Il maestro fa un primo sbaglio: invece di aggiustare la questione da sè, si rivolge alla scolaresca e domanda: « Mi ha maledetto? ». Gli scolari sono di pareri contrari e, secondo come ciascuno la pensa e la simpatia per il condiscipolo, rispondono: « Sì! No! ». Il maestro è in un imbroglio, non decide nulla. Allora fa un altro sbaglio e rimette l'affare ai capi cristiani. Questi si mettono nell'affare anima e corpo, anche perché gli scolari, usciti dalla scuola, hanno continuato la questione sulla strada e nelle loro case. Poco dopo le 30 famiglie sapevano tutto e si dividevano in due partiti. L'affare è grave, e i 4 capi cristianità sentono la responsabilità del giudizio che daranno. Fatti i loro consigli decidono che lo scolaro è colpevole, quindi è necessario una riparazione; la quale

sarà questa: la famiglia procurerà un orologio a pendolo per la scuola, darà il valore di tante staia di frumento e tante libbre di olio, e da ultimo darà un pranzo al maestro, a cui saranno invitati i capi cristiani, in riparazione dell'offesa.

Nessuno si meraviglia di una tale sentenza: quella povera gente giudicava ancora alla pagana e usava procedimenti pagani. Non sono da escludere vecchi rancori tra le diverse famiglie.

Fatto sta che il cristiano Suen non era del loro parere e venne subito ad avvisarmi dell'affare. Ma prima di lui venne il padre dello scolaro in questione a lamentarsi con me, e disse queste precise parole: « Ma questi capi fanno peggio che nel tribunale del mandarino! ».

Da ultimo venne anche il maestro accompagnato da alcuni scolari del suo partito.

Bisognava trovare una soluzione. Lasciar passare il castigo nella forma data dai capi cristianità? Impossibile! Prima di tutto perché contrario alla carità cristiana; secondariamente la cristianità sarebbe caduta di colpo, perché nessuna famiglia oserebbe man-

dare i figli a scuola. Un castigo simile!... Non dare soddisfazione ai capi cristianità? Ormai s'erano pronunciati e non sarebbero tornati sulle loro decisioni senza una grave perdita di faccia. Quindi, annullare la loro sen-



Capodanno
cinese.

tenza si otteneva l'effetto del primo caso.

Il mio parere? Il mio sarebbe che non succedessero di casi simili Ma bisognava agire e mandai per mezzo del maestro la mia sentenza. « Lo scolaro non è certo che abbia maledetto il maestro, è certo però che rispose in modo irriverente e dispettoso. Non è bene castigare di danaro la famiglia del colpevole; si castighi soltanto lo scolaro, il quale domanderà perdono al maestro alla presenza dei 4 capi cristianità e di tutta la scolaresca. Se farà questa riparazione si accetti in scuola, altrimenti resti a casa ».

Mi risposero: « Non accettiamo la proposta del Padre ». (In quei giorni c'era un via vai di corrieri).

Dopo una risposta simile non ho osato andar io di persona. Mandai il P. Suen. Egli tornò contento: l'affare era accomodato: aveva parlato coi capi cristiani, i quali chiamati, avevano impiegato del tempo a radunarsi, ma finalmente, dopo lungo discutere, s'erano arresi alle parole del Padre. Pace!

Un corno!... La sera stessa dopo l'ultima campana delle nove, venne il maestro, delegato dai capi cristiani, a dirmi che se il Padre non voleva accettare la prima sentenza basata sui loro costumi, sentenza già resa nota a tutto il villaggio, e data di pieno accordo dei quattro capi, essi si sarebbero dimessi dalla loro carica. (Cioè rinunciavano a farsi cristiani).

Risposi: « Essi hanno pieno diritto di difendere i loro costumi, io devo difendere le leggi della Chiesa, perciò da questo momento chiudo la scuola di Kuo-tien, e rimando libero il maestro. Buona notte! ».

Il giorno dopo andavo a Cheng-chow per gli Esercizi spirituali e là, dopo due giorni, mi giunse una lettera dei capi cristianità di Kuo-tien in cui mi domandavano perdono...

Deo gratias!

Ritornato in residenza provvidi subito a



Cina - Ristorante all'aperto.

stabilire la cristianità di Kuo-tien su nuove basi. Capo assoluto della cristianità stava il maestro, a cui dovevano far capo tutte le questioni che sarebbero nate, e che doveva riferire al Padre. I capi cristianità avrebbero cominciato il loro ufficio dopo ricevuto il battesimo: intanto sarebbero consiglieri e aiutanti del maestro. Le cose andarono meglio.

Venne poi Natale e Kuo-tien fece un bel passo avanti; alcuni giorni prima alcune famiglie diedero un bell'esempio: tolsero dalle loro case gli idoli e li sostituirono con l'immagine del Redentore. La suora cinese mandata sul posto interrogò le donne e le incoraggiò a non aver paura del diavolo. Conclusione: prima di Natale 16 famiglie si erano liberate dagli idoli. Insomma Kuo-tien marciava bene, e io andandovi non facevo da straniero, ma cominciavo a far da Padre. Appena giunti uomini, donne, ragazzi ragazze mi veni-

vano incontro a salutarmi, senza vergogna, senza cerimonie e con la pretesa di voler sempre qualche cosa: una immagine, una corona, una medaglia... grande non piccola!

Altre famiglie avevano tolti gli idoli dalle loro case; il gruppo dei catecumeni aumentava... Ormai cosa c'era da temere? C'era da temere... che per poco non andasse tutto a monte.

Uno scolaro sta giocando verso le due pomeridiane sul sentiero della ferrovia: passa un treno, il quale, per entrare nella piccola stazione, rallenta... rallenta tanto da invogliare lo scolaro ad arrampicarsi sopra. Salta, ma sbaglia spinta, nel toccare terra inceppica, e in un istante finisce sulla rotaia: la ruota d'un vagone lo taglia netto...

Proprio in quel momento il maestro catechista stava togliendo gli idoli presso una famiglia di catecumeni.

Successe un pandemonio! La famiglia dello scolaro urla per la disgrazia toccata al loro unico figlio. I pagani gridano contro la religione straniera: «Ecco cosa si guadagna a togliere gli idoli dalle nostre case». I ca-



Cina - In una trincea comunista dopo l'avanzata.

tecumeni gridano contro il maestro: «Era meglio che fosse stato in scuola invece di andare in casa altrui». Alcuni vengono subito ad avvisarmi ed io non sono a casa! Le scuole dei fanciulli e delle fanciulle restano chiuse perchè nessuno si presenta...

Quando ritornai in residenza e seppi della disgrazia di Kuo-tien, domandai subito informazioni sul fatto e il nome dello scolaro, poi piombai su Kuo-tien. Fui circondato da tutti i catecumeni umini e donne venuti per curiosità a sentire quello che avrebbe detto il Padre. Dopo i soliti convenevoli scambiati con freddezza venni alla questione.

«La famiglia dello scolaro aveva tolto la superstizione e gli idoli?».

«No».

«Voi dite: gli idoli si vendicano perchè li abbiamo cacciati da casa nostra, ma io vi dico: la disgrazia è toccata a quella famiglia, non potrebbe essere un castigo di Dio che le è toccato, perchè prima aveva promesso di farsi cristiana e poi non ha voluto?».

«Il Padre forse non ha torto».

Cina: Tattung - Seminaristi indigeni durante una passeggiata.



« Perchè ve la prendete col maestro? Credete che sia qui per custodire giorno e notte i vostri ragazzi? Non torna a casa sua a mangiare e a dormire? La disgrazia è successa alle ore due, tempo in cui la scuola non è ancora riaperta per le lezioni del pomeriggio. Dunque? ».

Comincia un brontolio di approvazione. Io incalzo: « Del resto non è la prima volta che qui succedono queste disgrazie. Ragazzi e uomini, animali d'ogni specie sono stati stritolati dal treno. Tu — dico a un tale — non hai trovato il tuo porco diviso in due, qualche mese fa? E non è successa ieri a Luo-ho la disgrazia di quel tale che in stazione è rimasto schiacciato tra due vagoni? Questo perchè? Perchè abitate vicino alla ferrovia: conoscete quelle disgrazie e ne vedrete ancora delle altre. Perchè solo quest'ultima vi ha impressionato in modo straordinario? All'infuori di una grande imprudenza dello scolaro che cosa ci vedete ancora? ».

Continuai su questo tono per cinque minuti. Quando vidi che non c'era da disperare, li chiamai a riflettere sulle mie parole e andai a trovare la famiglia dello scolaro: quest'ultimo era all'ospedale dei protestanti a Luo-ho. Consolai come potei i suoi genitori e parenti i quali furono contenti della mia visita. Ci ritornai un'altra volta 20 giorni dopo, quando il fanciullo senza piede era rientrato in

casa. Vidi sul tavolo, disposte in bell'ordine, le tavolette degli antenati...

Attualmente come si trova la cristianità di Kuo-tien? Ho notizie recenti di ieri, perchè mi vi recai per affari di importanza. Il morale dei catecumeni è molto alto. Hanno passato bene l'anno lunare, come dicono loro, anche senza fare le antiche superstizioni. Il primo dell'anno avevano assistito alla S. Messa celebrata nella scuola da P. Basso S. X., mio nuovo aiutante, ed era tanta la ressa dei catecumeni e dei pagani curiosi che non capivano più nella scuola e si riversavano nel cortile. Un altro motivo hanno quelli di Kuo-tien per essere contenti: sto preparando un locale riservato soltanto ad uso della Missione, dove farò scuola e cappella.

Su Kuo-tien sono puntate tutte le mie forze e speranze: lo raccomando alle preghiere dei buoni. Vi sono già anime elette che in Italia pregano per questa intenzione. Domando a tutti l'elemosina di una *Ave Maria*.

Ai generosi faccio una proposta: chi vuole dare il proprio nome ai cristiani di Kuo-tien? Sapessero i miei cari lettori quanto mi costa di sudori e di... borsa la nuova cristianità di Kuo-tien!...

Luo-ho 17 febbraio 1934.

P. DI MARTINO S. X.





P. M. Frassinetti s. x.

IL REGALO DI NATALE.

L O M B R A

E' meglio essere, finalmente, sinceri.

Il risveglio missionario che ormai da vari anni suona alle porte di tutte le case cristiane chiamando a raccolta le forze dei fedeli di Cristo, ha trovato una barriera proprio là dove avrebbe dovuto avere la maggiore risonanza.

Il richiamo, partito dai campi del lavoro, vivificato dall'appoggio autorevole ed imperioso di Roma, accolto come una necessità da quanti sentono il dovere della vita cattolica, è penetrato in profondità ed estensione in ogni strato delle masse credenti, segno di una nuova era, bisogno dei nuovi tempi, lievito fecondo dell'esistenza moderna. E' la via ampia e ardente che la Provvidenza à schiuso davanti alle esigenze degli spiriti avidi di rinnovamento, desiderosi di appressarsi alle sorgenti della vitalità della Chiesa sempre fresca di energia, sempre madre prodiga di alimento abbondante.

* * *

Ebbene nel quadro meraviglioso di questa rinascita missionaria, un ombra si è formata, centrale e marcatissima. Chi doveva sentire più di ogni altra classe di persone, il fascino dell'appello missionario? Chi doveva rispondere, non con un gesto o una parola, ma con un passo in avanti, simbolo di dedizione totale? La gioventù.

Perchè la giovinezza ha in mano l'energia capace di sacrificio, la forza irresistibile che non conosce ostacoli, arida di combattimento, pronta all'immolazione, senza rimpianti ed incertezze.

Perchè la giovinezza comprende o deve comprendere la magnifica bellezza di un ideale purissimo che richiede tutto senza proporre nessuna contropartita terrena; un ideale che domanda la soppressione assoluta di ogni egoismo umano, la sublimazione di tutte le aspirazioni personali.

Perchè la giovinezza sola può offrire il dono di una vita integra, senza le tare della malizia, senza le malattie del peccato.

E invece i giovani non hanno corrisposto alle speranze della Chiesa e dei missionari.

L'onda entusiastica passa sul loro capo, illumina per un momento

N E L Q U A D R O

L O M B R A

il loro sguardo, che si accende nel desiderio dei nuovi orizzonti, ma non scende nel loro cuore.

Oh! la tragica malinconia di un'aurora che si copre delle ombre del vespro! Perchè il tradimento dei giovani non ha i caratteri di una defezione dolorosa, soltanto, ma è il segno di una situazione inquietante.

Non si può ammettere l'attenuante di una ignoranza che oggi più che mai non è concepibile; non si deve pensare che la base della Fede sia meno solida ora che nei tempi delle crociate; non si può legittimamente credere che le difficoltà siano aumentate, quando è invece indubbio che, se mai, sono diminuite.

No! E' la generosità che manca. Generosità che scaturisce dalla comprensione profonda delle verità eterne, che si irrobustisce nella rinneazione dei desideri più naturali, che è capace di vincere il dolore delle passioni soffocate e la nostalgia delle rovine umane su cui si costruisce l'edificio delle grandi conquiste spirituali.

E' facile lanciarsi sulla scia delle inclinazioni naturali, lasciarsi trascinare dal ritmo di una esistenza vorticoso che scorre rumorosamente in un bacino senza argini, inconscia delle supreme finalità dell'uomo, desiderosa sola di successi effimeri che inebriano i sensi ed esaltano la fantasia. Ma la vita missionaria è la negazione di tutto questo ed è quindi difficile. I giovani lo sentono e si allontanano penserosi e tristi.

La loro assenza è l'effetto di una disfatta inconfessabile.

* * *

Eppure è necessario l'intervento dei giovani nella spaventosa lotta che si combatte ai confini dell'universo. Gli altri daranno i mezzi e i sostegni, il danaro e la preghiera; essi devono presentare se stessi, senza riserve, completamente.

Davanti alla culla dell'Uomo-Dio si può essere poveri e miserabili, ma non gretti ed egoisti. Il Natale del Redentore deve chiamare a raccolta non solo i pastori colle umili offerte e i Magi coi doni munifici, ma anche e soprattutto i soldati, legionari del gran Re, colle armi del massimo combattimento.

V. C. VANZIN s. x.

N E L Q U A D R O

L'ULTIMA MESSA DEL MARTIRE



Un Missionario, inviato dal suo Vescovo in un lontano villaggio per vedere se vi si poteva stabilire un sacerdote, giunse al termine del suo lungo viaggio senza danaro e senza alcun mezzo per ritornare.

Col suo ultimo dollaro che gli era rimasto, aveva comperato una bottiglia di vino per poter celebrare la Santa Messa, ultima e unica risorsa per resistere alle torture dell'abbandono.

In quel villaggio vivevano degli Europei, e in mezzo a loro anche dei Francesi.

Li aveva salutati nella lingua della Patria, ma quegli uomini, perchè era un prete, non s'erano neppur degnati rispondergli.

Il povero Missionario si rifugiò sotto un albero, a pochi passi dalle case dove non poteva sperare migliore ospitalità; e visse settimane intere senza pane, cibandosi solo di erbe sconosciute che assaggiava rischiando la vita, e di conchiglie che mangiava crude, non avendo utensili per cuocerle. Ma la costante avversione di quegli uomini e la troppo lunga impotenza della sua preghiera erano il suo più grande tormento.

Di tanto in tanto passavano alcuni abitanti del villaggio, gli lanciavano un insulto e s'allontanavano. Nessuno che si degnasse, non solo stringergli la mano, ma neppure porgere ascolto alle sue suppliche; non un vecchio, non un fanciullo. Un giorno vide accostarsi a lui un giovane alto e bello che gli disse: « Di grazia, dammi qualche cosa da mangiare! ».

Era un sacerdote inviato dal Vescovo per cercarlo. Era morente di fatica e di fame e non aveva mezzo alcuno per ricondurlo a casa nè per tornarvi lui stesso.

A causa dell'estrema povertà del Vescovo e per la inesperienza del paese,

era giunto senza alcuna riserva. Solo la carità aveva potuto sostenerlo fino alla meta. Si sdraiò per terra chiedendo un pò di cibo.

L'altro gli porse delle enormi lumache delle quali lui stesso si nutriva, schifose a vedersi, il cui solo aspetto rivoltava lo stomaco dell'affamato. Non potè cibarsi, e il suo ospite desolato intravvide da quel momento che il disgraziato moriva di fame. Quest'ultimo colpo lo accasciò: si sentì venir meno.

Pochi giorni dopo i due Missionari, distesi sotto un sole cocente, divorati dalla febbre, si dissero l'un l'altro: « Noi moriamo qui. Che uno di noi



faccia uno sforzo e celebri un'ultima Messa: comunicherà l'altro e benediremo insieme il Buon Dio». Era il giorno dell'Assunzione.

Tirarono a sorte per celebrare la Santa Messa, e la sorte toccò al primo arrivato. Offrì il Santo Sacrificio per il confratello morente sdraiato vicino all'altare di terra, e per se stesso, poichè anche lui si sentiva morire. Dovette riprendersi una ventina di volte, perdendo spesso la speranza di poter finire; e questa vera Messa da morto durò circa tre ore.

Finalmente il moribondo potè dare l'Ostia Santa all'agonizzante e consumare lui stesso il triplice sacrificio in cui il sacerdote e l'assistente s'immolavano come la vittima...

Il martire sospirando guardava il confratello martire spegnersi ai piedi dell'altare, mentre questi, vedendo il candore e l'anima angelica del giovane sacerdote che cadeva con tanta pace all'inizio della sua grande missione, l'offriva e immolava se stesso come prezzo della comune vittoria che il Crocifisso voleva per loro e che essi volevano per lui.

Terminata la Messa, il celebrante si sdraiò di fianco al compagno e stette-ro insieme ad aspettare la morte. E la morte non tardò.

Durante la notte il giovane sacerdote morì. Il suo ultimo respiro sfiorò le labbra del confratello, il quale non potè che a fatica, stendere la mano sul suo capo per l'ultima benedizione e per l'ultimo addio.

Alcuni passanti si trovarono là quando spuntò il giorno. Videro il cadavere e il morente, l'uno a fianco dell'altro.

Portarono la notizia al villaggio, e quei cuori di pietra, comprendendo ciò che era avvenuto, finalmente si commossero; li aveva vinti la morte, e Dio proclamava la vittoria.

Accorsero in gran numero portando cibo e acqua fresca, e il Missionario superstite, incapace di muoversi, sentì una mano stringergli la sua.

Non erano più gli uomini di prima.



Là dove era stato l'altare scavarono una fossa, vi deposero il cadavere vittorioso e bello, poi, portando sulle loro braccia il malato, lo sollevarono sull'orlo della fossa perchè la potesse benedire. E fecero di più.

Dietro sua preghiera tagliarono un grande albero e fecero una croce che innalzarono su quella tomba già feconda, e così la croce apparve e prese possesso di quel nuovo dominio.

Sorse là attorno, a poco a poco, una città e una chiesa, e migliaia di cattolici docili alla voce del loro Vescovo, quanto erano cari al suo cuore.

Quel Vescovo era il Missionario che una volta era stato così crudelmente respinto.

« Io vado là più spesso che posso, diceva un giorno all'autore di questo racconto. Riesco a trattenere le lacrime e il mio cuore trabocca di gioia nel contemplare le opere di Dio. Ma quando ho voluto parlare a questo popolo, ai piedi di questa croce, non ho mai potuto pronunciare che parole sconnesse e suoni inarticolati ».

È così che la croce si pianta e mette radici, è così che una chiesa germoglia e sorte dalla terra, così che una contrada immersa nelle tenebre della morte e della barbarie la più terribile, della civilizzazione, diventa una Diocesi della Chiesa di Dio.

LUIGI VEUILLLOT



Ciao - tse - nang - Paesaggio (1309)

PITTORI CINESI

durante la Dinastia Yuan (1277-1368)

Non si può dire che durante la Dinastia Yuan vi sia stata una pittura cinese nettamente caratterizzata.

I Mongoli erano discesi in Cina e nel 1277 ne avevano il dominio assoluto. La loro cultura era infinitamente inferiore a quella dei Cinesi ed essi lo compresero molto bene. Non avevano niente da dare, tutto da ricevere. Per questo accettarono, senza discutere, la cultura, l'arte, il codice dei vinti. Si ripeteva una volta ancora quello che, nei secoli, era avvenuto tante volte. Si conquistano le nazioni colla forza brutta delle armi, ma la cultura domina sempre anche i vincitori.

I Mongoli si dovettero incinesare.

Non avendo niente da dare non rinunciarono però al diritto di ricevere quel che la Cina poteva dare accomodato alla loro capacità.

Quando essi arrivarono in Cina si trovarono davanti a un popolo che aveva indubbiamente fatto meravigliosi progressi in ogni genere di studi, dalla filosofia alle arti. La dinastia dei Sung, sulle cui rovine essi alzarono il loro trono, aveva molte colpe e le scontava collo sfacelo in corso, ma aveva



Ts'ien-Siuan - Da un quadro del 1342.

anche il vanto di avere favorito con ogni mezzo gli studi. È per questo che sotto i Sung le arti raggiunsero periodi di splendore: soprattutto la pittura.

Questa è tipica. Per sentirne lo spirito e approfondirne il contenuto bisogna avere una preparazione ed un allenamento che non è da tutti. Noi siamo troppo abituati, nelle arti nostre, al vincolo del disegno per passare dalla visione materiale alla emozione interiore. Nella pittura dei Sung invece, la realizzazione dell'artista aveva sempre il presupposto della finalità superiore di produrre nello spettatore le stesse sensazioni sotto la cui influenza il pittore fissava sulla seta la sua creazione.



Ts'ien-Siuan - Da un quadro del 1342.

Durante i Yuan i pittori si sono trovati in una atmosfera nuova e non più rispondente alla loro formazione artistica. Non potevano essere compresi dai vincitori. Questi scendevano dal nord semi-selvaggio: il primo merito presso di loro era quello che veniva dalla professione delle armi: l'arte era oggetto di benevola curiosità, non di applicazione seria e metodica.

Una pittura quindi elevata, aristocratica, spirituale, come era quella dei



Ts'ien-Siuan - Da un quadro del 1342.



Ciao-tse-nang - Cavallo.

Sung, non era alla loro portata. Per loro bastava un disegno che rendesse materialmente quello che voleva rappresentare, rilevato da una violenta colorazione per il diletto dei loro occhi semplici e primitivi. Fu così che, in progresso di tempo, indulgendo allo stato psicologico dei padroni, i pittori portarono nei loro lavori minor spiritualità, ma forse più realismo. A questo modo si preparò il passaggio all'arte dei Ming, la dinastia seguente. Arte senza contenuto proprio, ma fatta di copie più o meno fine e precise.

Non per questo si vuol dire che siano mancati i grandi maestri. Basterebbero due soli nomi per illustrare degnamente i novant'anni del governo dei Mongoli: Ciao-mong-fu, più conosciuto sotto il nome di Ciao-tze-nang, e Ts'ien-Siuan. Tutti e due formati sui canoni dell'arte Sung, ma tutti e due lavoranti sotto i Yuan.

Erano amici, ma mentre Ciao-tse-nang piegò la schiena e lo spirito al nuovo ordinamento imposto dai Mongoli, Ts'ien-Siuan si tenne costantemente all'opposizione e visse vita privata. Ciao-Tse-nang eccelleva nel dipingere cavalli. Aveva studiata l'anatomia del bel quadrupede e la rese meravigliosamente, insieme a tutti gli atteggiamenti, anche i più fuggevoli, che il cavallo può assumere nella tranquillità del pascolo, nel sollazzo dei bagni fluviali, nella marcia e nella corsa, libero o cavalcato.

Il soggetto ha dato gli spunti migliori alla sua virtuosità. Un cavallo di Ciao-Tze-nang, colla criniera al vento, il ventre a terra, le gambe distese o rattrappite nello slancio di un galoppo impetuoso attraverso la savana, le narici dilatate, l'occhio proiettato in avanti, è quanto di meglio si sia mai prodotto nel mondo.

È evidente che questo giudizio non può esser condiviso da chi non ha l'occhio e soprattutto lo spirito formato al senso interiore della pittura cinese, ma è assolutamente pacifico per chi non è nuovo in questo campo.



Ts'ien-Siuan - Da un quadro del 1342.



Ts'ien-Siuan - *Da un quadro del 1342.*

La risonanza del nome di Ciao-Tze-nang è stata enorme in tutta la Cina allora e poi. Fu imitato e seguito. Migliaia di quadri portano il suo nome. Sono falsi, è evidente, ma ciò indica che i Cinesi dei secoli posteriori hanno talmente sentita la forza della tecnica del grande maestro che credettero illustrare le proprie opere coll'apporvi la sua firma.

Ts'ien-Siuan lavorò in altro campo. Trattò la figura, i fiori, il paesaggio. Nel suo sdegnoso ritiro dal mondo si diede al vino e nel vino trovava l'ispirazione per i suoi migliori quadri. Dipingeva solo in stato di esilarazione alcoolica.

Presentiamo alcuni saggi della sua arte.

Un'occhiata solo alle soavi figure qui riprodotte, basta a dare una idea della superba tecnica del suo pennello e della aristocratica e, direi quasi spirituale, espressione delle sue figure. Egli non ha ceduto alle esigenze della nuova situazione politica.

Sei secoli, quanti ne corrono da lui a noi, possono aver diminuito l'intensità dei suoi colori, ma vi è ragione di credere che quelle tinte basse onde ha colorito le sue figure si siano conservate tali e quali l'autore le usò nei magnifici quadri che ancora di lui ci rimangono. Il quadro da cui abbiamo preso i saggi presentati e portanti la sua firma, fu eseguito sul secondo anno del periodo Ge-ceng (1342) durante la quinta luna in estate nel suo studio del « Pesco color porpora » nella città di U-Yü, in Provincia del Ce-Kiang. Questo quadro è evidentemente un lavoro della sua età matura, anzi della sua vecchiaia. P. G. Bonardi



Wang-Miè - *Prunus mei-ha (Epoca Yuan).*



In una cameretta del secondo piano un povero ammalato. È Padre Anselmo.

Sta mezzo seduto sul letto. Una malattia noiosa e persistente ce l'ha messo, dopo qualche giorno dalla ordinazione sacerdotale. Al sogno grandioso di una Cina vicina, ha sostituito quello d'un gran dolore che potrà aver fine colla morte. Non è scoraggiato. Guarda con occhi dilatati un nero Crocefisso che spicca sul biancore di calcina, ravvivato da un fascio di luce lunare. È la finestra che beve quella luce silenziosa e mite. È là, sul letto, sulle mani diafane di Padre Anselmo, e sugli occhi che paiono riconoscenti di tanto beneficio. Fuori i grilli non si sentono più, l'odor di terra e dell'umido settembrino entra a ondate portando un gaio e robusto frastuono di voci che si sono sostituite ai grilli.

Sono gli aquilotti che non sanno ancora le bellezze del volare e che fan festa a coloro che stanno per spiccare il volo. È la vigilia della partenza. Domattina a buon'ora, undici apriranno l'ali e si distaccheranno dalla vetusta madre dai cui fianchi sono usciti. Sono i compagni di Padre Anselmo. Ci sono tutti. Tutti. Padre Anselmo lo sa. La partenza l'aveva sognata così. Undici, e lui di fianco agli undici. Povero Anselmo! Non pensava d'esser lui la vittima... Giovane, con in petto un cuore indocile ed impetuoso per la conquista. È colpito proprio nelle ali. Dio gli ha lasciato il cuore... per soffrire. Un cuore è tutto. A Dio importa quello. Per gli uomini ci può essere bisogno di qualche cosa d'altro. E forse pochi vedranno passare per il cuore di quel martire la passione della Chiesa, il compimento del Cristo che attraversa i secoli.

SPEZZATA

P. ANSELMO (*da solo*). — Non è venuto nessuno, nessuno, nemmeno P. Giuseppe. E stassera avrei così bisogno di compagnia. Ah, P. Giuseppe, non avevamo parlato così, non avevamo sognato in questo modo. Tu sarai nella tua gioia egoista. « Parto », non più « partiamo ». E che importa lasciare cadaveri sui ciglioni dei fossi? Non è forse più acre e più ambita la conquista? Un'esistenza infranta può aumentare la passione per l'ideale... (*Un pò sopra pensiero*). Non può essere così, penso male, sono troppo cattivo! (*Dando un sospiro*) Voi, Crocifisso, non m'avete insegnato così. Il cuore dei vostri Apostoli non può essere così chiuso! Sono i frutti immediati del Calvario. Sul Calvario tutto è aperto, tutto gemica, quasi a succhiare lo sforzo dell'uomo-Dio. Apertura di due cuori per generare l'unico cuore, quello dell'Apostolo. Mio Dio, è così profonda l'espressione del vostro infinito dolore e amore! (*Facendosi pensieroso e triste*) Io non ero degno di tale grazia, non avrei potuto essere l'eco di quelle sacrosante parole di passione. Rimango a purificarmi. Lontano dal Calvario, potrei dimenticarmi di Dio. E non è sul Calvario che si è più accanto a Dio? (*Con un sorriso me-*

sto) Tu sei buono, mio caro Padre Giuseppe, e per questo il Signore ti fa partire! Poche ore ancora... (*voltandosi indietro per guardare l'orologio attaccato al letto*) sono le dieci.. e due dodici. Partono alle tre. Cinque ore ancora. (*Soprapensiero*) Non bastano cinque ore per dirgli quel che provo! Ci rimane sempre il più importante di dentro, che avremmo potuto dire e non abbiamo detto perchè... non si può dire. È meglio rimanere col nostro tormento intero. (*Fissando l'orologio che ha staccato e seguendo col dito la lancetta dei se-*



Sta mezzo seduto sul letto.



E permesso?

condi) uno... due... tre... cinque secondi. Cinque per cinque venticinque. Così passa il tempo e non ho fatto che semplificare la vita. Oggi ho un giorno di meno di ieri, domani due... un giorno è uguale all'altro. Lo passo io che son tra il tormento e la noia delle coltri, lo passa il gaudente, che vive in breccia ad un egoismo che esige e non lo sazia. (*Rimettendo l'orologio a posto*) Eppure, quanto è interminabile il tempo nel dolore! Pare di soffocare; sembra che ci sopraffaccia. Non c'è più forza di sognare, e pare di non ritrovarci più che in un mondo senza senso e che trama contro di noi. — O mio Dio, come son brutti questi momenti! (*Pausa*). Ma non è così! Voi mi avete voluto così nella bontà! Mi avete acceso perchè ardessi nel gran tempio che palpita. Luce mia, tutta personale. Lode che nessuno potrà dare. Io solo, se voglio, la dò. Gesù, tenetemi pure inchiodato su questo letto. — Il momento più bello è quello che ci presenta, momento

per momento, Lui. (*Soprapensiero*). Non ho ancora compreso l'esuberanza della grazia. Riduco un po' la vita ai muscoli e ai garretti. Così non potrei essere che un infelice. E gli uomini, qualcuno dei più vicini, l'avrà già detto; che si fa nel mondo di costui? Non è il membro sterile che avvilito e impaccia il gran corpo dell'umanità?... (*Risolto*). No! Non potrebbe essere sopportabile. Tra gli invitati al banchetto del gran Re c'erano gli zoppi e i mutilati dei crocicchi e delle siepi. È il regno della grande miseria. Nessuno ha pensato di fare del rifiuto un'elezione. Voi, Dio, sì. Avete preso questi monconi, buoni per piangere e per soffrire e ne formate l'eredità del Regno dei Cieli... Come sei grande, o Dio! Di ciò che è morto, ne hai fatto vita! « Dux vitae, mortuus, regnat vivus ». (*Si sentono dei passi nel corridoio avvicinarsi alla camera di Padre Anselmo*). È Padre Giuseppe, è il suo passo di montanaro!

P. GIUSEPPE — È permesso?

P. ANSELMO — Vieni avanti, Padre Giuseppe, t'ho conosciuto! (*Compare un giovanotto con un pizzo che scompare sotto un paio di baffoni sonnacchiosi. Ha in viso l'emozione del momento*).

P. GIUSEPPE — Sia lodato Gesù Cristo.

P. ANSELMO — E sempre sia lodato.

P. GIUSEPPE — Mi rincresce d'esser venuto così tardi. Ma quest'oggi ho avuto tanto da fare e da dire. È il giorno di chi ti prende. Tutti vogliono sentirti, vogliono una parola. Non è più la voce di ieri, è dolce anche se stonata, verbi gratia, come la mia. (*Sorride con arguzia*).

P. ANSELMO — Non importa! So che cosa è l'ultimo giorno di ogni avvenimento. E poi... non ho nessun diritto da accampare, su di tutti, e il volerti per me solo, è un egoismo dei poco compatibili.

P. GIUSEPPE — Lascia andare; ma una scappatina tra la giornata ci poteva essere anche per te, poichè alla fin dei conti, anche

tu concorri a formare il tutto. Piuttosto, di che mi perdoni, e finiamola lì.

P. ANSELMO (*Preoccupato*) — Così stanotte parti?

P. GIUSEPPE — Domattina verso le tre.

P. ANSELMO — Non avevamo sognato così... (*guardando fuori dalla finestra*). È venuta anche questa sera. Io però non ci sono.

P. GIUSEPPE — Vuol dire che sarà per un'altra sera.

P. ANSELMO — Non lusingarmi, Padre Giuseppe... Non partirò mai, capisci? Mai!...

P. GIUSEPPE — Non la fò così disperata. E se il Signore volesse rassodarti le gambe, pensi forse che non sarebbe buono?

P. ANSELMO — Che è buono, lo so. Ma Lui non lo vuole. (*Facendosi triste*) Cre-di, Padre Giuseppe, è meglio così! Sai che il momento più bello è quello in cui volontariamente siamo. Se Dio mi facesse scegliere, sceglierei ancora questo letto. Sono l'effetto del Cristianesimo questi contrari: desiderare di fare la volontà di Dio. Del resto,

non te l'ho mai detto, te lo dico ora, la missione mi ha sempre fatto paura. Non per i pericoli, sai in che conto li tengo i pericoli. Il pensiero di trovarmi in mezzo al più vergognoso e brutale paganesimo mi ha sempre intimidito. Avrò risorse sufficienti da contrap-

porre a una tal fiamma? Non mi son mai preoccupato di rispondere. Solo pensavo di immagazzinare più energie spirituali che mi era possibile. Ora posso dirti la mia insufficienza.

P. GIUSEPPE — Già; come se io fossi un santo padre. Non son forse peggiore di te? Premetto che l'umiltà non c'entra. A me dà l'idea che ci voglia più coraggio a far la vita sul letto che su qualsiasi campo di missione. Padre Anselmo, ci sono le soddisfazioni... c'è l'angoscia di qualche notte di disillusione; ma c'è anche il tripudio di una vittoria sul male.

P. ANSELMO (*soprapensiero, sillabando le parole*) — La

consolazione di aprire i cuori alla verità. Ho sognato anche io questa consolazione. Ma forse non ero egoista? Tu sai qual'è la mia passione. Ne vedrai tanti tu, dei bambini; butta sulla loro testa tanta luce di verità. Miei cari bambolotti, quanto vi amo, benchè non vi abbia mai visti! Tu, Padre Giuseppe, li vedrai. Me li immagi-



Miei cari bambolotti...

no a sonnecchiare verso sera tarda, là su un braccio del papà che ogni tanto si scuote per cacciare il sonno. Oppure a fissare tra i fessi dei chiari degli usci, il Missionario dalla barba lunga. Come San Paolo. Te lo ricordi nella casa S. Luca? Là c'era un giovanetto, fuori

della minorità infantile quindi. Ci scommetto che c'era l'usanza, anche allora, di confinarli presto a letto. Già, i bambini sono sempre quelli, e gli uomini... medesimi: poco amanti dei bambini.

P. GIUSEPPE — Non come te, allora.

P. ANSELMO — Propriamente! In Cina, mi sarei divertito tanto con loro. Vedi? Perchè devono essere solo gli Angeli a scoprire nei loro occhi la faccia del Padre che è nei Cieli? Tu li hai mai pensati due occhioni in un visettuccio? Dico pensarli, perchè non è sufficiente vederli. Tanti li vedono e non vi scorgono niente. Tu non devi essere così. Sei troppo semplice per non esserlo. Che ne dici?

P. GIUSEPPE (*Quasi svegliandosi*) — Ero un po' distratto, scusami, non t'ho seguito mentre tu parlavi. Cosa dicevi?

P. ANSELMO — Che anche tu potrai com-

prendere i bambini perchè sei semplice.

P. GIUSEPPE — Appunto. Pensavo che il primo bambino che avrei battezzato gli avrei imposto il nome di Anselmo. Non ti piace forse, la mia idea?

P. ANSELMO (*commosso*) — Te ne ringrazio.

P. GIUSEPPE — Così ne vedrò due in uno degli Anselmi. Quello lì, quello che ho battezzato, insomma, e quell'altro, tanto lontano, quello che è in un povero e sublime letto.

P. ANSELMO (*interrompendolo profondamente commosso*). — Basta, Padre Giuseppe!

P. GIUSEPPE (*ad alta voce*) — Lasciami continuare: quello che è su un grande e sublime letto, sconta i nostri peccati e ci rende più copiosa e commovente la raccolta.

P. ANSELMO (*ha le mani nel viso e singhiozza*).

P. GIUSEPPE (*asciuga una lacrima furtivamente e poi per non tradire la commozione*) — È così, P.

Anselmo. Io non so piangere..... perchè, perchè non so piangere. È delle anime grandi il pianto. Io non lo sono. Ebbene, ricordami in queste tue lacrime. Sono un uomo che non valgo il tuo affetto, ma tu me l'hai dato. Portami nel tuo cuore martoriato, perchè io sia fatto migliore dal tuo desiderio di passione.

P. ANSELMO (*riprendendosi, quasi contrariato*) — Sono debolezze, P. Giuseppe. La malattia mi ha ridotto



... e stanno così uniti per un momento...

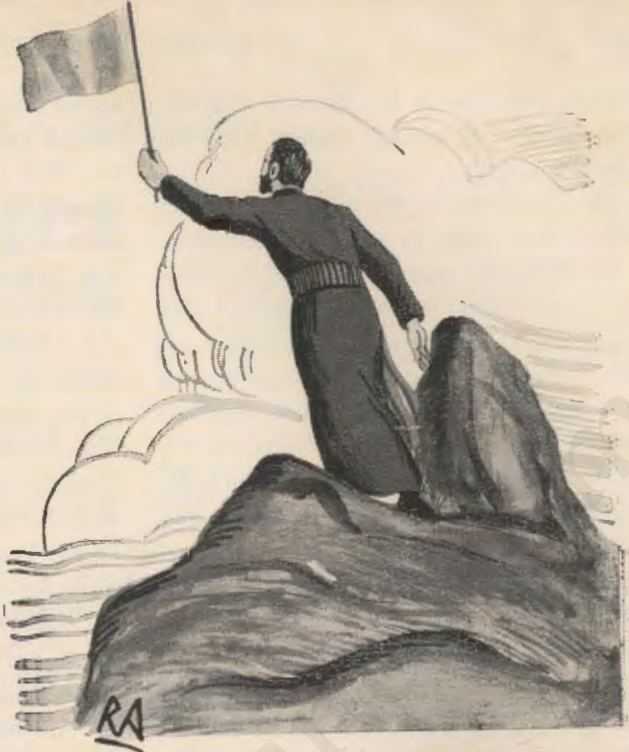
a non saper frenare la minima emozione.

P. GIUSEPPE (*riprendendo il suo spirito*) — Mi pare che per quel verso siamo ammalati tutti e due. Vedi: per esempio io non so frenare certi colpi di mattana. Mai, vedi; anche adesso ce l'ho addosso; mi vengono in mente tutte le stranezze... anche d'abbracciarti e di farti un po' mio per portarti con me. Taci un momento... (*e poi con una mossa un po' ruvida e quasi violenta s'abbraccia a P. Anselmo*). P. Anselmo abbraccia P. Giuseppe e stanno così uniti per un momento, in silenzio. Si sentono i singhiozzi di P. Anselmo. Dal di fuori non viene più il vociò degli aquilotti. Sono saliti in Cappella per le preghiere della sera. La luna è ancor quella, bianca sul biancor delle lenzuola. I grilli hanno ripreso in sordina a trivellare l'oscuro. Dopo l'abbraccio sembrano un po' impacciati i due Padri: c'è il rincrescimento di rompere quel momento di emozione con la volgarità della parola).

P. ANSELMO (*ancora evidentemente commosso*) — Non l'ho sognata così questa... ma sono contento ugualmente.

P. GIUSEPPE — Ci lasciamo per il tempo; già non dobbiamo starci gran che quaggiù. Lassù non ci saranno più questi strapponi al cuore....

P. ANSELMO — Ma tu è meglio che ci rimanga più che è possibile. Tu sei giovane. Non si può morire impunemente. Tu sei vessillifero. Ti ricordi nelle nostre escursioni di montagna, col bandierino di dietro alle spalle? E come la scuotevi con gusto, appena giunto su una giogaia, per rincuorarci. Il vessillifero ora deve esser l'ultimo a morire. M'hai compreso?



E come la scuotevi con gusto...

P. GIUSEPPE — Capisco. Portavo la bandiera in mancanza del moschetto. Con Santana non m'accontento di sciorinare una sia pure trionfante bandiera. Voglio un moschetto e una cartucciera infinita e ti fò vedere io a morire prima, ma con la soddisfazione d'avergliene messe parecchie nelle costole.

P. ANSELMO — Sei un soldataccio.

P. GIUSEPPE — Dell'ultima ora, se vuoi! Ma un soldato che vende caro la vita del Maestro e la sua. È inutile, quando si è nati con questa voglia in corpo, non si può stare colle mani in mano. Bisogna azzuffarci. (*Fermandosi*). Tu mi capisci. Parlo di zuffe spirituali.

P. ANSELMO — Lotta col grappino, insomma.

P. GIUSEPPE — Appunto! Il mio paradiso lo vorrei passare così: cioè a bisticciare con lui e darne più che sia possibile. Ma (*quasi svegliandosi*) si fa tardi e sarà bene che tu dorma.

P. ANSELMO — Aspetta ancora. Si han

sempre tante cose da dire. Ma tu avrai sonno. Hai bisogno di dormire. Domani sarà una giornata campale.

P. GIUSEPPE — Per me non ci abbado. Ho poi tanto tempo da dormire in bastimento.

P. ANSELMO (*guanrdando fuori*) — Guarda che bella luna! Sai che è mia amica. Quando lo può, viene a trovarmi. Tu domani la vedrai sulla tolda della nave. Io l'avrò qui, sul mio letto, la medesima. Mi consola il pensare che c'è un'amica per tutti, che tu la vedrai e io la vedrò, la medesima. La tua, d'Italia, quella che vede anche Padre Anselmo... (*Sollevandosi*) ogni sera la farò entrare. Essa mi misurerà la vita. Vedi? Ieri sera, a questo'ra era più in dietro; domani sarà più avanti di quest'oggi. Fa la volontà del Signore. Anch'io fò la volontà del Signore.... Ma in modo diverso. Questa diversità di vocazione mi fa triste e glorioso. Lo pensavo prima che tu entrassi. Nessuno dà a Dio una gloria che io darò. Ma è anche triste il pensare di essere

un pò sconosciuto tra i medesimi individui. Nessun uomo può capire perfettamente l'altro. Vive uno accanto all'altro; ma quanto lontani! C'è l'ideale che ci amalgama un pochino (*reciso*) l'amor di Dio ci unisce tutti.

P. GIUSEPPE — Charitas Christi urget nos. È San Paolo.

P. ANSELMO — E Paolo aveva messo gli uomini nella fornace del suo gran cuore. Noi, piccoli, vediamo gli slegamenti e le contraddizioni. Un panorama non lo si può avere dal basso, la volgarità della realtà ci toglie il senso dell'armonia e dell'equilibrio. Ma basta. Tu hai bisogno di andare a dormire. Va, e che il Signore ti benedica!

P. GIUSEPPE (*si butta in ginocchio*) — Dammi la tua benedizione.

P. ANSELMO — La mia benedizione? Vuoi dire la benedizione del Signore. Ebbene: « Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super te et maneat semper ».

S. X.

Dammi la tua benedizione.



In Biblioteca



P. Amedeo da Varazze: SCENE E AVVENTURE DI VITA MISSIONARIA - Un volume ill. di pag. 122 - Roma «Il Massaia», 1934 - L. 2,50.

E' il secondo volume della collana *Nelle terre senza luce* pubblicata a cura della Rivista «Il Massaia» dei Padri Cappuccini. Noi non abbiamo visto il primo volume, ma segnaliamo ben volentieri questo secondo, persuasi di far cosa buona e utile alla grande causa missionaria. Il P. Amedeo da Varazze ha raccolto, con vero gusto, quattordici relazioni di Missionari Cappuccini, pubblicate già nelle loro Riviste, e ne ha fatto un volume assai interessante.

Il titolo *Scene e Avventure* è quanto mai opportuno, perchè qui ci troviamo di fronte ai casi più imprevisi e alle più originali e drammatiche vicende, di cui è ricca la vita missionaria. Ogni racconto è completato da alcuni cenni sull'origine e lo sviluppo di quella data Missione dove si è svolto l'episodio, e da dati statistici assai utili per la conoscenza dello stato delle Missioni Cappuccine.

La pubblicazione è abbondantemente illustrata.

Ugo Mioni: INES DE CASTRO - Romanzo Messicano. Un vol. ill. di pag. 300 - Marietti, 1934 - L. 7,—.

«Il Messico ha trovato pace. E' una pace scomoda, fatta di equilibrio, di promesse, di forza, di compromessi, di favori. Dopo venti anni di rivoluzioni, dalla fuga di Don Porfirio Diaz, alla rivolta dei cristeros, i soldati di Cristo Rey, nel 1929, costata 4000 vite, venticinque milioni di pesos al Governo, trecentosessanta miglia di binari divelti e quaranta ponti distrutti dalla dinamite, il Paese è quasi completamente calmo».

Così Luigi Barzini in una fresca corrispondenza dal Messico ad uno dei nostri massimi quotidiani.

Ma noi non crediamo a questa pace. Anche oggi di là giungono notizie allarmanti, e la vita religiosa è regolata dalla volontà delle autorità laiche, che non sono certo benevole al clero e alla religione.

Sempre così in quel paese. L'anima messicana è rivoluzionaria e instabile per natura. Dal lontano aprile del 1519 quando Cortez entrò per la prima volta nel Messico alla conquista del grande impero degli Aztechi, questa Nazione è stata sempre in subbuglio e in tumulto. Ma uno dei più gravi e dei più sanguinosi, quello che ha avuto ripercussioni vastissime nell'anima di tutto il mondo civile, è stata l'ultima feroce persecuzione contro i cattolici, perpetrata con malizia diabolica da Plutarco Elias Calles.

Il libro in parola si riferisce appunto a quest'epoca — otto anni fa — quando la persecuzione era nel suo momento più tragico. E' un romanzo, che vuol dire parto di fantasia. Ma va detto subito che qui di fantastico c'è solo l'intreccio e la struttura esterna del racconto; tutto il resto è storico, di una storia vera e documentata. E' un quadro, a tinte forti, in cui si osserva la freddezza cinica dei persecutori, la più spietata ferocia di pochi ambiziosi e viziosi che si sfogano con una terribilità indicibile verso vittime inermi, le quali danno mirabile prova di fede, di ardimento, di sopportazione e di eroismo. Il racconto del martirio di Manuel Melgarejo e Gioacchino Silva ci commuove anche oggi come ci commosse la prima volta che lo udimmo.

In questo sfondo storico si innesta e si intreccia la vicenda, pure drammatica, di Ines De Castro, una nobile e fiera fanciulla che offre a Dio la sua giovinezza per la conversione del padre suo e del giovane del suo cuore. La sua storia si potrebbe definire: sacrificio che redime; perchè Dio ha esaudito il suo voto.

Anche dal punto di vista dell'arte questo romanzo è uno dei meglio riusciti del Mioni, il quale ha saputo penetrare nell'anima del glorioso popolo messicano e ci ha proiettato scene vivissime e indimenticabili.

Indice Generale dell'Annata

ALLE FONTI DELL'APOSTOLATO (A. G. Popoli) pag. 3 - 33 - 65 - 145 - 177 - 209 - 241 - 273 - 305 - 337.

RELAZIONI DEI MISSIONARI — Loyang (P. G. Giannini) pag. 14 - Lavoro di un anno (Mons. A. Bassi) pag. 17 - Un anno di lavoro nel Vicariato Apostolico di Cheng-chow (Mons. L. Calza) pag. 35 - Un salasso (P. M. Ronzani) pag. 48 - San-min-ciu-i (P. P. Di Martino) pag. 67 - Furono giorni di festa quelli (P. A. Calligaro) pag. 65 - Note di viaggio (P. A. Basso) pag. 147 - I mangiatori di erba (P. M. Lanziotti) pag. 153 - I miei cristiani (P. P. Garbero) pag. 179 - Alto e basso (S. X.) pag. 182 - Alla Trappa (P. E. Pelerzi) pag. 186 - Se non fosse peccato (P. P. Di Martino) pag. 211 - Suor Albertina (*Relations d'Orient*) pag. 215 - Sempre in giro (P. G. Giannini) pag. 223 - 2000 dollari (P. P. Di Martino) pag. 243 - Cristoforo (P. G. Cocconcelli) pag. 245 - A conversazione coi cinesi (P. G. Giannini) pag. 250 - Per te, o Signore (P. A. Poli) pag. 254 - Il villaggio del bue (P. E. Frattin) pag. 275 - Riti funebri in Cina (P. E. Pelerzi) pag. 278 - Domenica giornata campale (P. G. Cocconcelli) pag. 282 - La malattia di Ki (P. A. Poli) pag. 290 - Il generale in prima linea (P. A. Chiarel) pag. 307 - 1200 battesimi (Mons. A. Bassi) pag. 310 - Prima luna (P. A. Basso) pag. 313 - Il grido del sangue (P. A. Poli) pag. 316 - Quando la va male (P. E. Frassinetti) pag. 339 - Il mio giro fra i cristiani dell'ovest (P. A. Calligaro) pag. 348 - A bordo del « Conte Verde » (P. R. Turci) pag. 356 - Rievocazioni (P. R. Turci) pag. 372 - Come è stata fondata la cristianità di Kuo-tien (P. P. Di Martino) pag. 375.

ARTICOLI — Nella Delegazione Apostolica di Pekino (P. A. G. Popoli) pag. 5 - Diario di un fumatore (P. A. Poli) pag. 8 - Che cosa sarà la Cina? (E. D.) pag. 19 - Gli studenti asiatici a Roma (« *Osservatore Romano* ») pag. 39 - Il pensiero cinese (P. L. Magnani) pag. 41 - Articolo del Redattore (S. X.) pag. 45 - Confessioni cinesi (*Tsiang-t'in-fu*) pag. 51 - 60 missionari battezzano 24.000 fedeli (A. Lesage s. v. d.) pag. 80 - Culto della Madonna presso i Cinesi? (P. M. T.) pag. 83 - La voce del sangue redentore (P. A. Dagnino) pag. 98 - Cristo Redentore (P. A. Popoli) pag. 101 - Le vie nella Redenzione (P. S. Volta) pag. 104 - I trionfi della Redenzione (P. G. Barsotti) pag. 108 - I mezzi della Redenzione (P. P. Incerti) pag. 113 - Gli ostacoli della Redenzione (P. L. Magnani) - Nella terra del Redentore (P. E. Pelerzi) pag. 129 - Sognatore e Profeta di Mis-

sioni (I. Artero) pag. 158 - I Lapponi (S. X.) pag. 193 - I Pigmei (S. X.) pag. 257 - Nuovo sangue pag. 301 - Giornata missionaria mondiale (S. E. Carlo Salotti) pag. 322 - La salute dei Missionari (Giesse) pag. 342 - Per l'Oriente cristiano (Bar.) pag. 361 - L'ombra nel quadro (V. C. Vanzin) pag. 383 - L'ultima messa del martire (L. Veuillot) pag. 385 - Pittori cinesi (P. G. Bonardi) pag. 388.

MISSIONARI EROICI (P. S. Volta) S. Vincenzo Lovero pag. 22 - Ven. P. A. G. Rubino pag. 53 - Ven. Bruno Bruni pag. 84 - Beato Giovanni Battista Zola pag. 137 - Ven. Gabriele Malagrida pag. 163 - Ven. P. Giacinto Franceschi pag. 198.

IL RACCONTO MENSILE — La prima messa di Natale in Giappone (Margherita Yeo) pag. 24 - Pazzo pei fiori (Mons. A. Bassi) pag. 55 - La grande sventura (P. A. Poli) pag. 86 - Quel che il sole non ha fatto (P. S. Volta) pag. 139 - Fiore di Maggio (S. X.) pag. 167 - Il diavolo nell'inganno (M. Moran) pag. 201 - Tessa, bonzo perfetto (P. E. Pelerzi) pag. 228 - Il sacrificio di una madre (S. X.) pag. 264 - Ai confini della vita (Mons. Rossillon) pag. 292 - Per salvare il Vescovo (P. A. Poli) pag. 328 - Il tiratore di carrozzella (P. A. Poli) pag. 362 - L'ala spezzata (S. X.) pag. 392.

SUPERSTIZIONI - LEGGENDE - MITI (P. M. T.) pag. 29 - 59 - 92 - 143 - 173 - 206 - 234 - 270 - 302 - 334 - 367.

IL PIATTO CINESE (*Huei-hsiang*) pag. 31 - 63 - 96 - 144 - 176 - 207 - 240 - 272 - 304 - 335 - 368.

IN BIBLIOTECA (P. G. Barsotti) pag. 30 - 61 - 162 - 192 - 219 - 263 - 300 - 328 - 399.

VARIE — La situazione pag. 20 - Martiri innocenti pag. 21 - Il Prefetto Apostolico di Tzi-Tzi-kar pag. 284 - La situazione pag. 62 - Pasqua missionaria (Giesse) pag. 128 - Il nostro contributo di dolore (V. C. V.) pag. 136 - Il canto della Redenzione (*Musica di P. R. Turci*) pag. 133 - Carità Missionaria (Giesse) pag. 156 - Pentecoste missionaria (Giesse) pag. 196 - Partenze di novelli missionari pag. 220 - In memoria di P. L. Magnani (A. G. Popoli) pag. 236 - Partenti 1934 (V.) pag. 284 - Sono partiti (A. J. Fabbri) pag. 320 - Il ricordo del Padre (*poesia di A. G. Popoli*) pag. 352 - Preghiera di Natale (A. G. Popoli) pag. 369 - Il Superiore Generale in visita alle nostre Missioni della Cina (*La Direzione*) pag. 370.

Con approvazione ecclesiastica

PIA SOCIETA' / FRANCESCO / SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE



COPO - La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere fondata da S. E. Mons. Guido Maria Conforti e conosciuta anche col nome di Istituto Missioni Estere, Parma - si propone come fine primario la santificazione dei suoi membri per mezzo della professione dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza, e come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli. Prende nome ed ispirazione dal glorioso Apostolo delle Indie, e si tiene pronta a ricevere dal Vicario di Cristo, per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, tutte quelle Missioni tra gli infedeli che a Lui piacesse affidarle.

MEMBRI - I membri componenti la Pia Società si dividono in due classi. Alla prima appartengono quelli che intendono dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli nello stato sacerdotale, sia direttamente nelle missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto. Appartengono alla seconda classe quei buoni laici che, mossi dal desiderio di servire Dio ed aiutare in qualche modo l'opera delle Missioni, o in qualità di catechisti, o come fratelli coadiutori, aiuto dei missionari e delle case dell'Istituto, fanno professione temporanea dei voti religiosi.

BENEMERITI - Sono considerati come benemeriti dell'Istituto e messi a parte di tutti i beni spirituali del medesimo quei laici che per amor di Dio, senza però vincolarsi con alcun voto, prestano l'opera loro, senza alcun compenso, all'Istituto stesso, contenti del necessario alla vita.

Come tali sono pure considerati coloro che si adoperano per il bene e l'incremento della Pia Società, offrendo i mezzi per lo sviluppo delle sue opere e delle sue missioni.

VANTAGGI SPIRITUALI - Ogni giorno nella Casa-Madre in Parma viene celebrata una S. Messa per i Benefattori vivi e defunti. — Ogni anno in tutte le Case della Società e nelle sue Missioni viene celebrato un solenne ufficio funebre per i Benefattori defunti. — Ogni giorno tutti i membri della Pia Società recitano, in Patria e in Missione, una speciale preghiera per i Benefattori, composta dal Fondatore. — Oltre che a questi vantaggi speciali i nostri Benefattori partecipano a tutte le buone opere dei missionari ed allievi e alle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a coloro che aiutano le Missioni.



CASA DEL NOVIZIATO DI S. PIETRO IN VINCOLI (Ravenna) per gli alunni che hanno terminato il ginnasio.

SCUOLA APOSTOLICA DI POGGIO S. MARCELLO (Ancona) per il ginnasio inferiore.



SCUOLA APOSTOLICA DI GRUMONE (Cremona) per il ginnasio superiore.



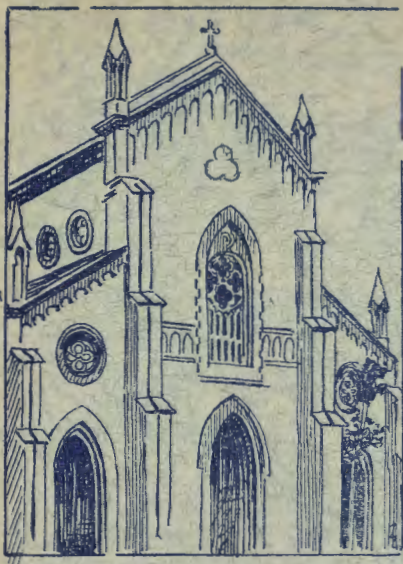
PROCURA GENERALE
presso la S. Sede - ROMA
Via delle Isole, 1.

SCUOLA APOSTOLICA DI VALLO DELLA LUCANIA (Salerno) per il ginnasio inferiore e superiore.



SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA
per il ginnasio inferiore.





PREFETTURA AP. DI LOYANG (HONAN-CINA) - Missione dismembrata dal Vicariato di Cheng-chow nel 1930. Attualmente conta 6000 cattolici, due Seminari, un grande Ospedale, un importante collegio e parecchie scuole. La missione è diretta da Monsignor A. Bassi, Prefetto Ap.

VICARIATO APOSTOLICO DI CHENG - CHOW (HONAN - CINA)

Alla Pia Società venne affidata nel 1906 una grande missione elevata nel 1911 a Vicariato Apostolico. All'epoca della fondazione contava 400 cristiani ed era priva affatto di opere e risorse. Oggi conta 11.500 cattolici, 8 chiese, 66 cappelle, un seminario maggiore e uno minore, un grandioso ospedale, un collegio e parecchie scuole. Il Vicario Apostolico S. E. Mons. L. Calza ha consacrato ben undici sacerdoti indigeni della sua fiorente missione.



RIVISTE MISSIONARIE

La Pia Società pubblica due Riviste Missionarie, « **LE MISSIONI ILLUSTRATE** », periodico mensile di 32 pagine abbondantemente illustrate. Riporta le relazioni dei missionari, tratta dei problemi riguardanti l'evangelizzazione e mette i lettori al corrente del movimento missionario mondiale. - Abbonamento ordinario L. 8,30 - Sostenitore L. 15 - Estero L. 20.

« **VOCI D'OLTRE MARE** », periodico mensile per la gioventù di 16 pagine in grande formato. Riporta fatti, episodi, racconti, avventure dei missionari, riccamente illustrati da valenti pittori.

Abbonamento ordinario L. 5,30 - Sostenitore L. 10, —
Estero L. 20, —

LIBRI MISSIONARI

L'Istituto pubblica libri di carattere missionario per lo studio e la conoscenza delle missioni. Scritti da missionari che trattano gli argomenti con competenza ed in forma corretta ed artistica, « i Libri Missionari » si presentano in veste distinta ed elegante in modo da poter essere introdotti in qualsiasi ambiente e suscitare l'interesse di ogni ceto di persone.





Chi aiuta l'apostolo avrà la stessa ricompensa dell'apostolo.

La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere vive unicamente coi mezzi forniti dalla carità dei benefattori.

Accetta, pertanto, con riconoscenza qualsiasi offerta in danaro o in natura. In modo particolare raccomanda alla generosità dei buoni:

- La diffusione delle sue Riviste missionarie e dei Libri missionari.
- La raccolta dell'obolo dei fedeli per mezzo dei salvadanai che vengono spediti a richiesta.
- L'offerta di L. 25 per il battesimo di bambini pagani ai quali viene imposto il nome voluto dal Benefattore a cui si spedisce un diplomino speciale.
- L'offerta di L. 200,— per il mantenimento di un catechista indigeno.

LE BORSE DI STUDIO

per il mantenimento e la formazione di un allievo-missionario. La somma necessaria allo scopo è di L. 25.000. — da versarsi una volta tanto, oppure di L. 1.200 annuali.

Alla formazione di una borsa possono concorrere anche molti benefattori con qualsiasi somma.

Mentre al mantenimento dei Missionari e allo sviluppo delle loro opere in terra di missione pensano le Pontificie Opere della Propagazione della Fede, S. Infanzia e Clero Indigeno, alla formazione dei futuri Apostoli provvedono le Borse di studio.

E certo il merito di quanti cooperano a tale formazione non è minore di quello che si acquistano gli associati alle Pontificie Opere.

Il nome di coloro che versano, in una o più volte, la somma necessaria per una Borsa, viene inciso sulle lapidi dei nostri *Benefattori distinti*, poste nell'atrio della nostra Casa-Madre in Parma.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Pubblichiamo l'elenco delle parrocchie delle Diocesi di Cremona e di Crema che hanno generosamente dato la loro offerta di frumento per il pane dei nostri Missionari. La cifra che segue immediatamente il nome della parrocchia indica i chilogrammi di frumento offerti. Mentre rinnoviamo i nostri ringraziamenti più vivi, assicuriamo tutti i generosi benefattori che li ricorderemo in maniera tutta particolare nelle nostre preghiere. Per essi, poi, come per tutti i Benefattori del nostro Istituto, viene celebrata la S. Messa della Comunità quotidianamente nella Casa-Madre in Parma.

Nei prossimi numeri pubblicheremo l'elenco delle parrocchie delle altre diocesi che hanno risposto al nostro appello.

DIOCESI DI CREMONA

S. Daniele, 350 - Casalbuttano, 350 - Isola Dovarese, 300 - Casalbelotto, 280 - Rivarolo del Re, 276 - Rivarolo fuori, 250 - Bozzolo, 230 - Paderno, 225 - Fontanella, 220 - Cingia de' Botti, 210 - Roncadello, 200 - Sabbioneta, 200 - Pieve di Grumone, 200 - Alfiano Vecchio, 200 - Scandolara, 200 - Regona, 200 - Grumello Cremonese, 200 - Castel Leone, 200 - Barzaniga, 200 - Casalmorano, 180 - Annico, 180 - Commessaggio, 180 - Fiesco, 170 - Pizzighettone, 160 - Martignana di Po, 160 - Pescarolo, 160 - Casalmaggiore, 160 - Gazzuolo, 150 - Stagno Lomb., 150 - Vicomoscato, 150 - Stilo de' Mariani, 150 - Corte de' Frati, 150 - Scandolara Ravara, 150 - Solarolo Monas., 150 - Pieve S. Giacomo, 150 - Brignano, 150 - Pandino, 150 - Agnadello, 150 - Robecco, 150 - Sospiro, 150 - Torricella del P., 150 - Cappella di Casal., 145 - Bordabano, 140 - Trigolo, 140 - Soncino, 140 - Castagnino, 140 - Binanova, 130 - Ca' d'Andrea, 125 - Caravaggio, 120 - Rivolta d'Adda, 120 - Dosolo, 120 - Cavallara, 120 - Belforte, 120 - Ca' de' Soresini, 120 - Drizzona, 120 - Pieve Terzagni, 120 - Ca' de' Stefani, 120 - Casirate d'Adda, 120 - Soresina, 110 - S. Maria dei Sabbioni, 110 - Villa Pasquali, 110 - Viadana, 110 - Cogozzo, 110 - Casaletto, 100 - Bussoletto, 100 - Villastrada, 100 - Casteldi-

done, 100 - Tornata, 100 - S. Martino d'Argine, 100 - Sonteterra, 100 - Voltido, 100 - Vho, 100 - Cappella dei Sieuardi, 100 - Derovere, 100 - Solengo, 100 - Casalsigone, 100 - Assolaro, 100 - Sesto Cremonese, 100 - Fornovo di S. Giov., 100 - Fornigara, 90 - Marzalingo, 90 - Salina, 90 - Brugnolo, 85 - Mirabello Ciria, 80 - Romanengo, 80 - Spinadesco, 80 - Gadesco, 80 - Ognissanti, 80 - Vighizzolo, 80 - S. Lorenzo Sieuardi, 80 - Bosco ex Parmigiano, 80 - Quattrocasse, 75 - Celladati, 75 - Cortetano, 75 - Zanengo, 75 - S. Bassano, 75 - Isengo, 75 - Villa S. Latino, 75 - Vidalengo, 75 - Grantorto, 75 - S. Vito di Casal., 75 - Genivolta, 75 - Covo, 70 - Soncino, 70 - Melotto, 70 - S. Martino in Beliseto, 70 - Corte Madama, 70 - S. Martino del Lago, 70 - Grantorto, 70 - Viadana San Martino, 60 - Viadana, 60 - Carminata di Casm., 60 - Vico Boneghisio, 60 - Breda Cisoni, 60 - Piadena, 60 - Monticelli Ripa d'Oglio, 60 - Sozzo Barozzi, 60 - Gazzo, 60 - Castelpomsoni, 60 - Gambito, 60 - Salvirola, 60 - Azzanello, 60 - Castelviseconti, 60 - Corte dei Cortesi, 60 - Cicognara, 60 - Brancere, 55 - Vescovato, 55 - Castelfranco, 50 - Isobello, 50 - Motta Baluffi, 50 - Fossa Caprara, 50 - Castelnuovo del Zappa, 50 - S. Felice, 50 - Crotta d'Adda, 50 - Casanova, 50 - Costa S. Abramo, 50 - Longardore, 50 - Farfengo, 50 - Fengo, 50 - Calvenzano, 50 - Cumignano sul Naviglio, 50 - Solarolo Rainerio, 50 - Mozzanica, 45 - S. Matteo di Chiaviche, 40 - S. Leonardo Cas. magg., 40 - Causero di Cappella, 40 - Acqualongona, 40 - Casaletto Sopra, 35 - Barbota, 35 - Acquanegra, 30 - Quistro, 30 - S. Martino, 30 - Vidiceto, 30 - Rompezzagno, 30 - S. Lorenzo Guazone, 30 - Villacampagna, 25 - S. Salvatore di Sospiro, 25 - Villanova, 20 - Luignano, 15.

DIOCESI DI CREMA

Comisano, 300 - Cremosano, 150 - Casale Cremasco, 130 - Modignano, 100 - Credera, 100 - Moscozzano, 100 - Chieve, 80 - Rubiano, 80 - Montodine, 80 - Vidolesco, 80 - Copralba, 75 - Castel Gabbiano, 40 - Farinate, 60 - Azzano, 60 - Rovereto, 60 - Torlino, 50 - Monte Cremasco, 50 - Veiano Cremasco, 50 - Pianengo, 50 - Palazzo Pignano, 45 - Zoppello, 40 - Bolzone, 40 - Quintano, 35 - Pieranica, 30 - Ripalta, 30 - Sergnano, 20 - Izano, 10.

ALMANACCO MISSIONARIO 1935

Sommario

1. PIERO BARGELLINI - *L'emigrante senza rimpatrio* - Quattro pagine dense di pensiero espressamente dettate per il nostro Almanacco dall'Autore di «Giosuè Carducci» e «S. Bernardino» (Premio Viareggio 1933).
2. P. ALFREDO POPOLI s. x. - *Apostoli più Apostoli* - Lineamenti di un grande problema.
3. P. MARIO FRASSINETI s. x. - *Nel solco* - Pagine di brillante prosa illustratissima.
4. P. GIAN ENRICO FRASSINETI s. x. - *La storia di quell'albero* - Acute e vivaci osservazioni sui costumi cinesi.
5. AUGUSTO FRASSINETI - *La nave* - (versi).
6. P. ANGELO POLI s. x. - *Testa di ferro*. (Illustrazioni in colore).
7. P. EUGENIO PELERZI s. x. - *L'eccezione delle tombe di Tung-Shian* - Rievocazione di eroismi ignoti e di martiri gloriosi (illustrazioni a colori).
8. P. GIOVANNI BONARDI s. x. - *Gli uccelli nell'arte e nella letteratura cinese* (illustrazioni originali cinesi).
9. P. GIOVANNI BONARDI s. x. - *La tomba dell'impiccato* - Un'emozionante avventura dei primi anni di missione.
10. P. VITTORINO C. VANZIN s. x. - *La vittoria suprema* - Soluzione simbolica del più grande problema.
11. *U, neve dorata* - Bozzetto drammatico (traduzione dal cinese di P. ANGELO POLI s. x.).
12. P. GIULIO BARSOTTI s. x. - *Milizia di colore* - Il problema del Clero indigeno studiato sui documenti pontifici e nella sua pratica attuazione.

Numerose pagine fuori testo: superbe fotografie del P. Mario Frassinetti s. x.

Copertina in tricromia - 16 pagine a colori - 8 tavole fuori testo
Tutto in carta di gran lusso - Nessuna pagina stampata in rotocalco.

L'Almanacco si spedisce gratis:

- 1.^o A tutti gli abbonati perpetui alla nostra Rivista "LE MISSIONI ILLUSTRATE", (Lire 200).
- 2.^o Agli abbonati sostenitori (Lire 15).
- 3.^o A richiesta, a chi ci procura almeno quattro nuovi abbonati a "LE MISSIONI ILLUSTRATE",

È in vendita:

1. ^o Per i nostri abbonati a Lire	2,—
2. ^o Per i non abbonati	3,—
Dieci copie	17,—
Venticinque copie	40,—
Cinquanta copie	75,—
Cento copie	140,—

Per ordinazioni superiori prezzi a convenirsi.

Istituto Missioni Estere - Parma